

ai rischi di divisione del Paese specialmente in questa fase delicata nel contesto europeo e internazionale in cui l'Italia ha più che mai bisogno di coesione e slancio per reggere una sfida complessa ed impegnativa». Questo il messaggio che Napolitano ha voluto ripetere anche parlando al teatro Alighieri di Ravenna al termine di una iniziativa sul tema dell'unità. L'invito chiaro e netto è stato quello di «ripercorrere sempre il cammino del passato per trarne l'orgoglio del futuro». E questo vale per ognuno abbia a cuore il destino del paese. Occorre «coesione» tra tutte le forze politiche e sociali tra cui non ha mancato di rendere omaggio a «quell'autentico pilastro sociale che è rappresentato dall'associazionismo, dal volontariato e dalla cooperazione» aggiungendo che «è mio dovere rilanciare il patrimonio dell'unità nazionale pur nel rispetto delle differenze e delle diverse posizioni. Un patrimonio da rilanciare per trarne motivi di orgoglio e di fiducia». Un messaggio a chi, la Lega in testa, sembra non voler comprendere l'importanza di un

Anni di piombo

«È mancato qualcosa alla nostra cultura per far capire il terrorismo»

paese unito di fronte alle emergenze che rischiano di soffocare la possibilità di un futuro migliore e garantito per i giovani, per tutti, anche se il presidente ha voluto cogliere la parte di «reazione costruttiva» alle sue iniziative di questi giorni a cominciare dall'intervento dell'altro giorno a Reggio Emilia. «Nei principi della Costituzione possiamo trovare la strada anche per portare avanti innovazioni indispensabili come quelle previste dell'articolo 5 che, già più di sessanta anni fa anni fa legò l'unità e la indivisibilità della Repubblica al riconoscimento e alla promozione delle autonomie regionali e locali, innovazioni compiutamente definite più di recente nel nuovo Titolo V della nostra Carta» ricordando che lo stato italiano «nacque nel segno della monarchia sabauda, ma è diventato Repubblica fondata sulla Costituzione». Ed a proposito delle polemiche sul tricolore ha ricordato che «è bandiera di una nazione che ha radici antiche nelle quali possono riconoscersi gli italiani di ogni parte». Una nota finale di ottimismo nella convinzione «che sempre di più nei prossimi mesi ci ritroveremo tutti, senza divisioni di parte, nelle celebrazioni partendo dalle radici antiche della nostra italianità». ♦

Adro, denunciato il sindaco che non toglie «il sole» leghista

La sentenza della magistratura era chiara: i «soli delle Alpi» andavano rimossi dalla scuola "Miglio" di Adro. Ma il sindaco Lancini fa finta di non sentire e allora la Cgil l'ha denunciato. «Ora basta parlare di folklore».

TONI JOP

ADRO (BRESCIA)
politica@unita.it

Adesso si porta appresso anche una denuncia penale. Se ne vanterà con gli amici al bar, il sindaco più «cattivo» d'Italia, Oscar Lancini, quello dei settecento simboli della Lega impressi su tutto ciò che sta fermo nella scuola di Adro. È la Cgil che non lo molla: si sono accorti, al sindacato, che nonostante la sentenza glielo imponga da mesi, il signor Lancini non ha ancora provveduto a togliere da quella scuola intitolata all'ideologo del Carroccio – morto anni fa – Gianfranco Miglio, quella massa di «soli delle Alpi» che avevano scandalizzato l'opinione pubblica dell'intero paese. Così l'hanno denunciato per «mancata esecuzione dolosa di un provvedimento del giudice». Torniamo a scuola: le autorità scolastiche hanno provveduto, nel corso delle settimane, a fare quello che potevano per «bonificare» l'edificio. Quello che si poteva togliere lo hanno tolto: i disegni appiccicati alle vetrate, per esempio, gli zerbini e altro ancora. Restano le gigantografie tratte-

La Cgil

«Cerca di dimostrare che la legge italiana non vale in Padania»

giate sul tetto, e per intervenire lassù servono mezzi adeguati e soldi. Restano i simbolini con cui sono stati marchiati tutti i banchi di scuola di tutte le classi: sono stati coperti con degli adesivi ma il giudice ha detto di togliere e sempre i dirigenti scolastici qui si son fermati; se, nel tentativo di grattare via quella roba risultava che i banchi erano stati rovinati, quell'angelo di sindaco avrebbe potuto sporgere denuncia per danneggiamento e costringere gli innocenti a pagare il conto. Invece, ecolo temporeggiare all'infinito, sostenendo – ma i sassi di Adro ridono della sua

versione – che il Sole delle Alpi sarebbe un antico segno padano e solo marginalmente simbolo del suo partito. Forte di questa babbola, ha fatto ricorso contro la sentenza che lo obbligava a pulire la scuola e fin qui ha spiegato che non ha eseguito la disposizione del tribunale perché in attesa dell'esito del suo ricorso: non voleva, cioè, togliere quello che magari poco più tardi avrebbe volentieri ricollocato grazie ad una eventuale sentenza favorevole. «Ma il suo è un gioco molto serio – commenta Damiano Galletti segretario generale della Cgil di Brescia – sta solo cercando di dimostrare alla sua audience che in Padania la legge italiana non ha valore. Forse la politica stenta a prendere atto della realtà, ma la Lega ha trasformato Brescia e i suoi dintorni in un laboratorio in cui si mettono in pratica politiche sperimentali, tutte dello stesso segno, terribili». Altro esempio? Sempre Lancini avrebbe dovuto riaprire il bando per le domande dei bonus bebé e dei bonus casa: in un primo tempo, aveva escluso dai benefici gli immigrati, poi su sollecitazione della Cgil, è intervenuto un magistrato che ha dato ragione alle obiezioni. Lancini ha dovuto riaprire il bando ma, una volta chiuso definitivamente, ha scritto sul quotidiano del Comune che non ci sono soldi per nessuno: né per i «padani» né per gli immigrati, per colpa della Cgil e delle opposizioni, ovviamente. «Se sento ancora qualche politico definire «folklore» questa cultura è la volta che mi arrabbio», insiste Galletti e racconta di come la stessa cosa sia avvenuta anche a Brescia, dove alla fine il Comune è stato sì costretto a dare i bonus a tutti, ma facendo contemporaneamente ricorso in Cassazione. «Stiamo ragionando – conclude Galletti – se sia il caso di denunciare il sindaco di Adro per aver agito, se darà corso ai suoi propositi, per esplicita ritorsione, ai danni dei citta-

dini. Non si può lasciarli passare, agitano la questione degli immigrati e dell'appartenenza solo per nascondere la loro totale incapacità di gestire la crisi, per nascondere il fallimento delle loro politiche». Il 26 gennaio, il tribunale si esprimerà sul ricorso del sindaco. La Cgil ha anche chiesto al giudice di nominare un commissario ad acta per procedere alla soppressione dei simboli. E si aspetta ancora che sulla scuola siano issate le bandiere italiana e quella dell'Unione europea, così come aveva disposto la giustizia italiana. ♦

Lo show

«E la Romagna fu italiana» A Forlì lezione-spettacolo

La trafila garibaldina e le vicende del patriota Aurelio Saffi, ma anche la costruzione dello stereotipo romagnolo secondo Massimo D'Azeglio e gli aneddoti della Forlì risorgimentale. Il tutto narrato attraverso letture sceniche, proiezioni di immagini e brani musicali. È la lezione-spettacolo che il sindaco di Forlì (e docente universitario di storia) Roberto Balzani, sul palco del teatro Fabbri, ha riservato ieri mattina al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione della sua visita ufficiale per i 150 anni dell'unità d'Italia. Il capo dello Stato, che già venerdì sera ha espresso la sua stima nei confronti del primo cittadino di Forlì sia come amministratore che come storico, ha ascoltato l'intervento di Balzani su «come fu che la Romagna divenne italiana», seduto nella poltrona d'onore al centro della prima fila. «per i romagnoli il Risorgimento non è finito con il 1861», ha detto tra le altre cose Balzani. In Romagna 150 anni fa, ha spiegato il primo cittadino, «Garibaldi ha connesso in senso cooperativo il territorio». In conclusione, Balzani si è rivolto direttamente a Napolitano: «così, signor presidente, siamo diventati italiani, ed è bene che non ce lo dimentichiamo». Quindi è seguito un lungo applauso della platea. Infine, per salutare il presidente, alcuni ragazzi dell'Accademia musicale di Forlì hanno eseguito l'inno nazionale.

PARTIGIANI

«Il 150esimo dell'Unità d'Italia, è un'occasione preziosa per unirsi intorno al Tricolore, la bandiera per la quale ci sentiamo tutti partigiani». Lo ha detto il governatore dell'Emilia Errani.